



La sede della Banca centrale europea a Francoforte, in Germania. FOTO DI ARNE DEREDT-PAT/ANSA

austerità. La cancelliera Merkel ha fatto sapere che non sarà in grado di ottenere un terzo pacchetto di aiuti attraverso il Bundestag. Non più tardi dello scorso mese di luglio, Merkel e Hollande hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui si sono impegnati per «l'integrità» della zona euro. Nel frattempo, la Bce guidata da Mario Draghi continua a considerare le opzioni utili per alleviare il peso dei tassi sul debito di Paesi come la Spagna e l'Italia, prima che divengano insostenibili. La richiesta della destra tedesca di poter esercitare un diritto di veto sulle già limitate decisioni nelle mani del board della Bce è stato un altro preoccupante segnale della deriva disgregatrice che sta maturando in Germania e che alimenta l'anti europeismo annidato nelle forze politiche conservatrici più oltranziste e xenofobe del continente anche in Italia, mettendo seriamente in discussione il futuro del progetto europeo. Dall'inizio della tempesta venuta da Oltreoceano che ha investito l'economia europea, grandi Paesi membri dell'Ue governati dal centrodestra, la Francia di Sarkozy e la Germania della signora Merkel in testa, hanno imposto sullo scenario continentale il peso delle loro istituzioni finanziarie e creditizie sui partner più deboli per salvaguardare il proprio mercato interno e usato l'Ue e la moneta unica come sponda per espandere le loro attività economiche. Il boom delle esportazioni della Germania, che hanno superato in valore quelle cinesi piazzandosi al primo posto della classifica mondiale e la domanda

nell'ultima asta dei Bund, che nonostante i tassi negativi ha superato largamente l'offerta, dimostrano che non sono i contribuenti tedeschi a pagare il prezzo della crisi dell'euro ma al contrario ne stanno ampiamente beneficiando. L'Italia sta pressando i suoi contribuenti per mantenere gli impegni assunti in Europa e ha riscosso e accantonato la quota di imposte da versare a quel fondo salva-Stati che potrebbe allontanare la speculazione dal debito sovrano europeo mentre la Germania lo sta boicottando, tenendo in bilico i mercati nell'attesa di un pronunciamento della sua Corte costituzionale. L'attuale classe politica tedesca sta dimostrando di avere una visione pangermanica dell'Europa fondata sulla legge del più forte e delle convenienze del momento che costituisce un pericoloso passo indietro rispetto ai principi di solidarietà e coesione sui quali gli stessi connazionali padri fondatori, da Konrad Adenauer a Walter Hallstein, hanno poggiato i pilastri dell'Unione europea e ai quali hanno ancorato il destino dell'allora giovane democrazia berlinese. Sono comportamenti inaccettabili sui quali i Paesi dell'Ue devono chiedere al più presto un chiarimento definitivo: i tedeschi ci dicano loro se vogliono ancora restare nell'euro e partecipare con passione e convinzione alla indispensabile costruzione degli Stati Uniti d'Europa, oppure no.

*\*Vice presidente del Parlamento europeo*

**IL CASO**

**Tre manager dell'agenzia Fitch indagati a Trani**

La procura di Trani ha depositato ieri gli atti di chiusura delle indagini nei confronti dell'agenzia di rating Fitch. Lo rivela il Tg5. Il pubblico ministero Michele Ruggiero e gli investigatori della Guardia di Finanza di Bari hanno indagato due manager dell'agenzia che ha sede a Parigi e il legale rappresentante in Italia della stessa società. Le ipotesi di reato sono le stesse contestate a Standard and Poor's e Moody's: manipolazione del mercato azionario e delle merci con giudizi falsati, con l'aggravante per Fitch di una agenzia che aveva e ha un rapporto contrattuale con la Repubblica italiana. Già il 31 maggio scorso la Procura di Trani aveva chiuso l'inchiesta sull'agenzia di rating Standard & Poor's, la multinazionale americana che il 13 gennaio scorso, a mercati ancora aperti, declassò l'Italia e altri paesi dell'Europa con un taglio del rating da A a BBB+. Manipolazione pluriaggravata e continuata del mercato finanziario i reati ipotizzati dal pm Michele Ruggiero per i 5 indagati: gli analisti Eileen Zhang e Frank Gill,

dipendenti dell'agenzia con sede a Londra, Moritz Kraemer, dipendente di Francoforte, il responsabile dei servizi per l'Europa e l'Africa Yeann Le Pallec e l'ex presidente di Standard & Poor's, l'indiano Deven Sharma. Il pm contestava allora a S&P di aver posto in essere «una serie di artifici concretamente idonei a provocare una destabilizzazione dell'immagine, prestigio e affidamento creditizio dell'Italia sui mercati finanziari». In particolare, lo Stato italiano avrebbe risentito dei giudizi negativi espressi sul debito pubblico del Paese per ben tre volte da Standard & Poor's, il 20 maggio, il 23 maggio e 1 luglio 2011, con la Finanziaria ancora in discussione. Con l'aggravante di «aver cagionato alla Repubblica Italiana un danno patrimoniale di rilevantissima gravità». Un paio di settimane fa una quarantina di parlamentari del Pdl hanno fatto richiesta di costituzione in parte civile contro Fitch per aver «creato a livello nazionale e internazionale un'artificiosa delegittimazione del governo Berlusconi».

# Passera ci crede come Monti: «Vediamo la fine del tunnel»

**● Al meeting ciellino di Rimini il ministro dello Sviluppo conferma «la luce» vista dal premier**

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

«Sì, vedo l'uscita dalla crisi». Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, impegnato ieri al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini, conferma le parole pronunciate domenica dal premier Mario Monti e prova a seminare ottimismo. Passera, sia nel suo intervento, sia parlando con i giornalisti a margine della tradizionale kermesse ciellina, ha voluto rafforzare i concetti espressi da Monti nella stessa sede. Le loro parole vanno forse intese come un tentativo da parte del governo di provare a tranquillizzare, se non addirittura rigenerare, un'opinione pubblica sempre più delusa e disincantata.

«Dipenderà molto da quello che riusciremo a fare» ha spiegato il ministro «ma bisogna sempre ricordarsi come al primo posto debba sempre esserci la coesione sociale. È uno degli elementi portanti della fiducia e della crescita e non è un dato acquisito, non è una zavorra o un costo da portarsi dietro. Se si vuole crescere in modo sostenuto e sostenibile, coesione e competitività vanno insieme. Semmai la zavorra di questo paese è rappresentata da una delle più alte tassazioni al mon-

do: dobbiamo assolutamente correggere questa situazione, nel più breve tempo possibile».

«Il governo Monti» ha proseguito il commissariamento del nostro paese. Ora che quel pericolo è superato, bisogna comunque ricordarci tutti che ci siamo andati molto vicini. Appena Mario Monti si è insediato, la prima cosa che ha fatto è stata quella di salvare l'indipendenza dell'Italia, evitare il fallimento con forti e drastiche azioni strutturali e condivise. Quello che ha cambiato l'umore del mondo intorno all'Italia è stata l'unità delle istituzioni, della politica, delle forze sociali e della gran parte dell'opinione pubblica».

**PASSATO**

«Dobbiamo dircelo senza reticenze» ha poi spiegato Passera «la situazione in cui versa l'Italia in realtà è peggiore di quanto uno poteva immaginare. L'eredità degli ultimi venti anni della Seconda Repubblica è molto deludente. Senza evasione e con un debito su livelli europei saremmo oggi un altro paese. La vera interpretazione di quel che è successo in Italia è questa: il debito pubblico era sceso al 100%, avevamo imboccato la strada giusta e poi è risalito al 120%. Ci siamo divorati una serie di risorse che ci avrebbero consentito di essere tra i paesi virtuosi e con bassi spread, con tutti i vantaggi che ne conseguono».

...

**«Abbiamo uno dei livelli di tassazione più alta al mondo: una zavorra da correggere»**

Dal palco del meeting poi Passera ha spiegato come l'Italia purtroppo sia «giocata il dividendo dell'euro e poi per cercare di tenere i conti in ordine, lo Stato ha smesso di costruire futuro, ha sacrificato gli investimenti in conto capitale. Questo perché è sempre più facile tagliare gli investimenti che tagliare la spesa corrente». Ma una dinamica di questo tipo è pericolosissima e può portare ad effetti catastrofici e dai quali poi diventa molto difficile, se non impossibile, riprendersi.

«La responsabilità della politica» ha continuato Passera «è stata senza dubbio quella di aver fatto crescere la spesa corrente primaria, dove c'è dentro anche molta inutilità, rispetto a quanto hanno fatto molti altri Paesi europei». E poi c'è l'evasione. Passera fa un esempio emblematico: «Quanto fanno 100 miliardi di evasione per 20 anni? 2000 miliardi, esattamente il nostro debito pubblico. L'evasione fiscale da un parte crea indignazione, ma dall'altra ci dice che ce uno spazio per intervenire e recuperare risorse».

Ma non c'è solo l'evasione fiscale. Secondo il ministro infatti esiste «un ritardo che stiamo accumulando e che può essere molto più grave dello spread ed è la produttività. Abbiamo almeno 10 punti da recuperare rispetto all'Europa. C'è un grande spazio da andare a riprendere e una componente importante può venire dalle parti sociali. Sono sicuro che i sindacati avranno il coraggio di aiutare la produttività e questo lo vedremo nelle prossime stagioni contrattuali. Una maggiore produttività ci permetterebbe di recuperare quell'enorme spread in termini di competitività e di andare a redistribuire quanto guadagnato a imprese e lavoratori onesti».

# Critici sindacati e imprese: «Noi siamo sempre al buio»

**● I segretari di Cgil, Cisl e Uil sono delusi: poche risorse per la crescita. Preoccupati anche gli imprenditori**

**GI.C.A.**  
MILANO

C'è chi dice no. Se il premier Mario Monti e il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, si dicono convinti che la crisi sia alle ultime battute, tanto da poter intravedere la luce in fondo al tunnel, i sindacati e gli imprenditori italiani sono di tutt'altro avviso.

«Il Paese è in una situazione disastrosa» spiega il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni «e quindi mi auguro che le parole del ministro Passera, come quelle pronunciate domenica dal presidente del consiglio Monti, siano vere. Ma credo che la fine della crisi la vedremo solo quando tutti tireranno da una sola parte per affrontare i nodi che abbiamo di fronte. Il ministro dello Sviluppo per esempio dice cose molto importanti e mi trova d'accordo. Ha spiegato che la coesione sociale è importante, ma per raggiungerla, la concertazione è l'unica carta da poter utilizzare per tirarci fuori da questi problemi. Le parole di Passera fanno intendere che c'è una volontà da parte del governo nell'indicare la strada per un patto forte».

Dello stesso avviso il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, che

riferendosi all'invito di Passera alle parti sociali spiega come il problema non sia «solo tra di noi, perché in quel caso lo avremmo già risolto da diverso tempo: abbiamo già fatto molte cose importanti, ma da soli più di tanto non possiamo inventarci. Invito il governo a non tirarsi indietro. Servirebbe un tavolo a tre, ma credo poco che il governo abbia la forza per una operazione di questo tipo. Non ha la forza politica per una vera concertazione e su questo fronte non c'è una convinta consapevolezza di tutti i suoi membri».

**SOLO PAROLE**

«La posizione del ministro Passera» continua Angeletti «è condivisibile, ma temiamo che le sue parole non rappresentino la maggioranza all'interno del governo. Non si può non condividere anche la questione relativa alla bassa produttività, è il vero problema, e il ministro ha fatto bene a sottolinearlo. Ma è parzialmente vero che sia una questione solo nelle mani delle parti sociali, che hanno già fatto molte cose, modificando i modelli contrattuali, e rilanciando la contrattazione di secondo livello. Il governo non ci ha molto assecondati su questo percorso. Non lo ha fatto, ad esempio, riducendo le deduzioni fiscali legate all'aumento di produttività. Ed ha peggiorato le norme che il precedente governo aveva varato per incentivare la stessa produttività».

...

**Angeletti: servirebbe un tavolo a tre, ma credo poco che il governo abbia la forza per convocarlo**

Anche la Cgil non si discosta dalle posizioni espresse da Cisl e Uil in merito alle parole del ministro Passera. Il sindacato guidato da Susanna Camusso ieri si è espresso per bocca della segretaria confederale Elena Lattuada, che ha definito le parole di Passera «un passo in avanti e noi siamo pronti a collaborare, ma ci deve essere anche un impegno del governo. Ed è singolare che invece l'esecutivo abbia deciso di tagliare gli sgravi fiscali sulla produttività. Non ha senso invocare che le parti debbano lavorare per lo stesso obiettivo, se non lo si perseguono».

La dirigente sindacale ha poi evidenziato il ruolo delle parti: «Nei contratti si può ragionare di produttività, è un impegno che può anche partire da noi, ma bisogna anche mettere in campo delle risorse economiche. Ed è un percorso che va accompagnato da una politica di carattere fiscale a favore delle imprese e del lavoro. Queste azioni possono favorire una stagione contrattuale che si presenta difficile, molto complicata anche dal numero in continuo aumento delle crisi aziendali».

Ma non ci sono solo i sindacati tra gli scettici. Giorgio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia, ha voluto ricordare come «le imprese nazionali macinano e pure tanto, nonostante fattori di competitività sfavorevoli. Il governo adesso deve sfruttare al meglio gli ultimi 3-4 mesi di legislatura per dare una svolta, dalla spending review al capitolo sullo start up per creare condizioni migliori per fare impresa. Il ministro Passera sa bene che l'unico modo di sviluppare l'economia è attraverso le imprese e che i posti di lavoro finti e le imprese sostenute non servono, creano solo disoccupazione e problemi».